

LORENZO FERRONI

REINTERPRETARE ALESSANDRO  
NEL MEDIOEVO TEDESCO:  
IL CASO DEL *BASLER ALEXANDER*

This article explores the multifaceted reception of Alexander the Great in medieval German literature. Alexander's historical image as both an exemplary leader and a figure prone to excess and hubris has been continuously reinterpreted, shaped by diverse cultural, religious, and political contexts. Central to this study is the differentiation of three primary interpretative trends: Alexander as an instrument of divine providence within a biblically framed universal history; as a negative *exemplum* used to warn against vices like pride and greed; and as an idealized model of perfect kingship, embodying chivalric virtues and noble leadership. The *Basler Alexander*, one of the three redactions of the *Alexanderlied*, resists alignment with these dominant interpretative frameworks. Unlike other texts, it avoids explicit moral judgments or allegorical readings. Instead, it presents a concise and secularized narrative, emphasizing Alexander's conquests and marvels without extensive extradiegetical commentary or idealization. Through codicological analysis and comparison with other versions, the article highlights how this redaction offers a factual and less idealized portrait of Alexander suitable for its integration within a manuscript conceived as a secular universal chronicle.

La figura di Alessandro Magno è caratterizzata da un'ambiguità di fondo. Eccellente stratega, condottiero esemplare e *rex litteratus*, viene anche descritto come un uomo dal temperamento mutevole, incline all'ira e agli eccessi.<sup>1</sup> La sua fame insaziabile

<sup>1</sup> Paradigmatico è l'episodio della morte di Clito il Nero, ucciso da Alessandro in preda all'ira e all'ebbrezza. Quinto Curzio Rufo, nelle *Historiae Alexandri Magni Macedonis* (CR), descrive così lo stato d'animo del re: "Iam tantum irae conceperat rex, quantum vix sobrios ferre potuisset" (CR VIII, 5; edizione di riferimento: Hedicke 1908). Una conferma della tendenza di Alessandro a lasciarsi andare all'ebbrezza si trova nelle *Vite* di Plutarco (Pl): "Per quanto, in linea di massima, fosse il più piacevole tra tutti i re [...], al momento del brindisi diventava sgradevole per la sua boria, e davvero un soldattaccio, personalmente lasciandosi andare a spacconate o dando campo

di conoscenza e di conquista è sia elogiata che tacciata di *hybris*, e il re viene al contempo ammirato e criticato. Non sono rari i casi di *imitatio* – non senza il rischio che ad altri sovrani fossero associati gli aspetti negativi relativi al carattere di Alessandro<sup>2</sup> – e, addirittura, di venerazione del re: vari culti a lui dedicati sono testimoniati in diverse città come Alessandria, Atene, Rodi ed Eritre,<sup>3</sup> e già mentre era in vita la sua natura divina come figlio di Zeus-Ammone era stata confermata durante la visita all'oracolo di Siwah, uno dei momenti chiave nella costruzione del mito di Alessandro.<sup>4</sup>

Alla precoce mitizzazione della figura del sovrano, si aggiunge il fatto che le fonti storiografiche relative ad Alessandro non sopravvivono in alcun testo contemporaneo o ellenistico, ma ci vengono tramandate per la maggior parte da opere di epoca romana, fra cui le *Historiae Alexandri Magni Macedonis* di Quinto Curzio Rufo (I secolo), le *Vite* di Plutarco (I-II secolo), l'*Anabasi di Alessandro* di Arriano (II secolo) e l'*Epitoma Historiarum Philippicarum Pompei Trogi* di Marco Giuniano Giustino (II-III secolo). Alessandro è quindi di per sé “a product of later ages”:<sup>5</sup> figura già “recepita” e rielaborata nel mondo romano, rimane aperta a continue reinterpretazioni attraverso scritture e

con eccessiva smodatezza agli adulatori” (*Pl Alessandro*, 23, 7; edizione di riferimento: Magnino 1996).

<sup>2</sup> In epoca romana, Alessandro veniva imitato indossandone i presunti *spolia*: Pompeo possedeva quella che riteneva fosse la mantella del macedone e venne paragonato ad Alessandro per la sua crudeltà; cfr. Wallace 2018, 171. Anche Caligola sosteneva di possedere la corazza di Alessandro; cfr. Woods 2006-2007.

<sup>3</sup> Cfr. Wallace 2018, 182-187.

<sup>4</sup> Alla discendenza divina da parte di padre (Filippo II di Macedonia si proclamava discendente di Eracle e, di conseguenza di Zeus), avvalorata a Siwah, si aggiunge il collegamento alla stirpe Eacide da parte di madre. Il doppio legame con Eracle e Zeus da una parte e con Achille dall'altra rafforzava l'idea che Alessandro fosse una sorta di erede naturale di divinità ed eroi greci. Sulla creazione del mito di Alessandro, si vedano Goukowsky 1978; Goukowsky 1981.

<sup>5</sup> Wallace 2018, 162.

riscritture con una trasmissione notevole sia dal punto di vista spaziale che da quello temporale. Con la loro graduale diffusione, le varie biografie del macedone si differenziano e si arricchiscono di leggende, interpretazioni e significati, evidenziando come la materia alessandrina sia “at once transculturally relevant and bound to particular local activities of retelling, reappropriating, and transmitting”.<sup>6</sup>

Particolarmente incline alla contaminazione e a queste tendenze rielaborative è il filone “romanzesco” dei testi su Alessandro Magno, che ha il suo nucleo principale nel *Romanzo d’Alessandro* greco. Testo complesso, proteiforme e di difficile datazione,<sup>7</sup> è anche conosciuto come *Pseudo-Callistene* (*PC*) poiché uno dei testimoni ne attribuisce erroneamente la paternità allo storico Callistene che accompagnò Alessandro durante le sue campagne militari. Lo scheletro narrativo di *PC* ricalca (anche se spesso in maniera confusionaria) la vita di Alessandro, integrandola con elementi fantastici e leggende, alcune delle quali nate probabilmente quando il re era ancora in vita. *PC* viene tradotto in latino nel IV secolo da Giulio Valerio e nel X secolo da Leone Arciprete. In particolare, il testo di Leone (*Leo*) e le sue versioni interolate oggi conosciute con il nome *Historia de Preliis* (*HdP*)<sup>8</sup> vantano una enorme diffusione nel medioevo e sono tradotti in tutte le lingue volgari europee, testimoniando così non solo l’intrinseca transculturalità della figura di Alessandro, ma anche la traducibilità e l’adattabilità della materia alessandrina in molteplici contesti storico-politici e culturali.

<sup>6</sup> Stock 2016, 4.

<sup>7</sup> Le due ipotesi prevalenti sono anche estremamente distanti dal punto di vista cronologico: mentre alcuni studiosi ritengono che il testo sia di età ellenistica (tra la fine del IV e la fine del I secolo a.C.), altri sostengono che non sia stato composto prima del III secolo. Il dibattito è riassunto in Stoneman 2007, xxv-xxxiv, insieme a una panoramica degli indizi a favore e contro ciascuna ipotesi.

<sup>8</sup> *HdP* viene considerato come testo indipendente da *Leo* a partire dallo studio di Ausfeld 1886 e viene suddiviso dagli studiosi in tre recensioni (*I<sup>1</sup>*, *I<sup>2</sup>* e *I<sup>3</sup>*) composte fra il 1100 e il 1236.

Questo contributo mira a fornire una panoramica sulla ricezione della figura di Alessandro Magno nel medioevo tedesco, la quale viene funzionalizzata secondo tre “tendenze” interpretative principali, non sempre nitidamente divise l’una dall’altra. Alessandro viene visto come parte della *historia salutis*, come *exemplum* negativo e come modello di regalità perfetta. Dopo un tentativo di collocazione di alcuni testi della tradizione alessandrina medievale tedesca all’interno di queste categorie, verrà indagata la posizione particolare di una delle redazioni dell’*Alexanderlied*, il *Basler Alexander* (*B*), dove nessuna di queste tendenze dominanti spicca con forza. Nell’analisi, oltre alla contestualizzazione codicologica di *B* (trādito nel manoscritto Basel, Universitätsbibl., Cod. E VI 26) e al confronto con le altre *Fassungen* dell’*Alexanderlied*, verrà evidenziato come l’Alessandro della redazione di Basilea non sia oggetto di commenti extradiegetici moralizzanti e si configuri come una figura meno idealizzata e più connessa a una visione laica della storia.

### 1. Alessandro nel medioevo tedesco

In età postclassica, la narrativa alessandrina riscuote un grande successo non solo a causa della già enorme fama di Alessandro, ma anche grazie ad altri due importanti fattori: il tentativo, da parte di svariati membri dell’aristocrazia europea, di ricondurre l’origine della propria *gens* ad Alessandro e, soprattutto, l’aggiunta di valenza politico-religiosa alla figura del re macedone, enfatizzando il suo ruolo nella *translatio imperii*.

Molti sono coloro che si ritenevano eredi di Alessandro Magno, e la creazione di legami di lignaggio tra personalità di spicco della regalità e il condottiero macedone non è una novità medievale. Già nel 192 a.C., Alessandro di Megalopoli si identificava come discendente di Alessandro Magno, e molti altri dopo di lui dichiaravano una parentela con gli Argeadi o gli Eacidi.<sup>9</sup> Questo

<sup>9</sup> Cfr. Wallace 2018, 172-175.

fenomeno si ripresenta anche nel medioevo, dove anche l'origine dei popoli germanici è talora ricondotta ad Alessandro stesso o a figure del suo *entourage*. A titolo esemplificativo, si possono menzionare due casi. Il primo è quello di Otfrid von Weißenburg (800 ca. – 870 ca.), che, nell'*Evangelienbuch (EB)*,<sup>10</sup> identifica Alessandro come antenato dei Franchi:

Las ih iu in alawar / in einen buachon (ih weiz war), // sie in sibbu  
joh in ahtu / sin Alexandres slahtu, // Ther worolti so githrewita,  
/ mit suertu sia al gistrewita // untar sinen hanton / mit filu herten  
banton (*EB I. 1*, 87-90).

Ho letto per voi in verità / in un libro (lo so per certo), // che essi  
per stirpe e per valore / sono discendenti di Alessandro, // il quale  
minacciò il mondo, / lo sottomise con la spada // sotto il suo  
dominio / con pesanti vincoli.<sup>11</sup>

Attraverso la creazione di questo legame viene aumentato il prestigio dei Franchi, associati a un sovrano che conquistò il mondo intero e quindi implicitamente destinati a fare altrettanto. Un secondo esempio è la menzione di Alessandro nel contesto dell'*origo Saxorum*: secondo questa genealogia mitica, i Sassoni sarebbero i discendenti di quella parte dell'esercito di Alessandro che migrò verso nord dopo che i diadoci si spartirono il regno. La tradizione che collega i Sassoni ad Alessandro Magno ha la sua prima testimonianza scritta nel X secolo, quando Vitichindo di Corvey (930 ca. – 973 ca.), nei *Rerum gestarum Saxoniarum libri tres*, suggerisce tre possibili origini di questa *gens*: accanto a quella greca (che Vitichindo predilige), il cronista menziona la possibilità di una discendenza da *Dani* e *Northmanni* o dagli Angli stanziati in Britannia.<sup>12</sup> Poi, dall'XI secolo, l'ipotesi greca diventa

<sup>10</sup> Edizione di riferimento: Erdmann 1973.

<sup>11</sup> Dove non altrimenti specificato, i passi tradotti sono a opera di chi scrive e sono da intendersi come traduzioni di servizio al fine di agevolare la comprensione del testo.

<sup>12</sup> Cfr. Händl 2019, 121-124.

predominante e si consolida anche nella tradizione volgare. Ne è un esempio il seguente passaggio della *Kaiserchronik (KC)*:<sup>13</sup>

Der Sahsen grimmigez muot / tet im dô laides genuoc. / die lîset man daz si wâran / des wunderlichen Alexanders man, / der ze Babilonje sîn ende genam. / dô teilten sîn scaz vier sîne man, / die wolten wesen kunige. / die andern fuoren wîten irre after lante, / unz ir ain teil mit scefmenige / kômen ûf bî der Elbe, / dâ duo der site was / daz man diu micheln mezzer hiez sahs, / der di rechen manegez truogen, / dâ mit si di Duringe sluogen. / mit untriwe kômen si in aine sprâche: / die Sahsen den fride brâchen. / von den mezzern wassen / sint si noch gehaizen Sahsen (KC 325-342).

Lo spietato animo dei Sassoni / gli inflisse dolori a sufficienza. / Si legge che essi erano / uomini del meraviglioso Alessandro, / che a Babilonia ebbe la sua fine. / Quattro dei suoi uomini si divisero il suo tesoro, / volevano diventare dei re. / Gli altri vagarono a lungo per terre lontane, / finché una loro parte con molte navi / giunse presso l'Elba, / dove vigeva l'usanza / che i grandi coltelli fossero chiamati *sahs*, / che i guerrieri portavano / per abbattere i Turingi. / Strinsero un accordo con slealtà: / i Sassoni ruppero la pace. / Dagli affilati coltelli / sono ancora chiamati Sassoni.

L'associazione fra i Sassoni e Alessandro nella *KC* – che riprende quasi *verbatim* un passaggio dell'*Annolied (AL)*<sup>14</sup> – è sempre legata al conferimento di maggior prestigio a questa popolazione, evidenziandone lo spirito combattivo tramite l'espressione *grimmigez muot*.

Particolarmente influente nel medioevo è l'*interpretatio biblica* della figura di Alessandro Magno, la quale viene criticata, ma anche inquadrata all'interno della *historia salutis*. Da una parte, Alessandro viene menzionato esplicitamente nel primo Libro dei Maccabei (1 Maccabei 1, 1-7) per contestualizzare gli eventi storici che porteranno al dominio seleucide, al conflitto

<sup>13</sup> Edizione di riferimento: Schröder 1895.

<sup>14</sup> *AL* 21. Edizione di riferimento: Nellmann 1975.

religioso in Giudea e alla rivolta dei Maccabei. Qui il re viene descritto come potente ma colpevole di *superbia*, peccato capitale di cui Alessandro è accusato di riflesso anche in svariati testi alessandrini medievali di carattere moralistico-didattico, come lo *Straßburger Alexander*, di cui si dirà più avanti. Il Libro di Daniele, invece, è fondamentale per l'inserimento di Alessandro all'interno di una storia del mondo guidata dalla Provvidenza e per lo sviluppo del concetto medievale di *translatio imperii*.<sup>15</sup> Il sogno di Nabucodonosor (Daniele 2), la visione delle quattro bestie (Daniele 7) e la visione dell'ariete e del caprone (Daniele 8) descrivono simbolicamente la successione del potere imperiale terreno da Est a Ovest. Nel medioevo, l'idea della storia come trasferimento dell'autorità sovrana universale da un regno all'altro viene utilizzata per legittimare il potere del Sacro Romano Impero, considerato come naturale erede dell'Impero Romano e, secondo una prospettiva escatologica, come ultimo impero terreno, il quale avrebbe preparato il mondo all'avvento del Regno di Dio. Il potere universale sarebbe quindi un'istituzione voluta da Dio, e il regno di Alessandro Magno una delle varie tappe che porteranno all'instaurazione del regno divino.

Nel medioevo cristiano, quindi, l'immagine di Alessandro si arricchisce di nuove sfaccettature, ma mantiene il suo carattere ambiguo e transculturale, suscitando ammirazione e critiche. Di conseguenza, le opere della letteratura tedesca medievale su Alessandro Magno rappresentano e interpretano (in modo e misura diversi) le varie sfumature della figura del re. I primi testi alessandrini in *Mittelhochdeutsch* (come, ad esempio, le redazioni *V* e *S* dell'*Alexanderlied*) sono enormemente influenzati dall'interpretazione biblica della figura di Alessandro. La loro natura spirituale è duplice: da un punto di vista escatologico, il re macedone è visto come *instrumentum dei* e come tassello fondamentale nella storia umana per la realizzazione della volontà

<sup>15</sup> La lettura escatologico-provvidenzialistica del Libro di Daniele deriva dai Padri della Chiesa (si vedano, ad esempio, i *Commentaria in Danielem* di Girolamo).

divina, mentre, da una prospettiva di tipo moralistico-didattica, Alessandro viene trattato come un esempio negativo di vizi capitali come la superbia e l'avidità. Secondo Klaus Grubmüller, questa è “a particularity of the German literature. Neither the Latin epics (Walter of Châtillon and, later, Quilichinus of Spoleto), nor the French place such an emphasis”.<sup>16</sup> Nel XIII secolo, con il dominio della letteratura cortese, questa componente clericale si affievolisce. Alessandro diventa un mezzo per la rappresentazione degli ideali cavallereschi e viene descritto come un cavaliere valoroso e come modello di regalità perfetta – sempre, però, guidato dalla mano divina. Nel tardo medioevo, la letteratura devozionale tedesca riprende l'intento moralizzante e didattico proprio dei primi testi in alto-tedesco medio, mentre l'epica continua la raffigurazione eroica del re.

Nel contesto della strumentalizzazione della figura di Alessandro Magno nel medioevo tedesco, il sovrano viene *in primis* rappresentato come *instrumentum dei* e come parte integrante di una storia universale di stampo biblico governata dall'idea della *translatio imperii*. Nel *Vorauer Alexander* o nell'*Alexander* di Seifrit, ad esempio, il macedone gioca un ruolo fondamentale nella transizione del potere imperiale da Est a Ovest, e di conseguenza anche nella *historia salutis*. In secondo luogo, Alessandro viene visto come *exemplum* negativo e reso protagonista di storie intese come parabole di ammonimento nei confronti di vizi come la superbia, l'avidità o la *curiositas*. Paradigmatici in questo caso sono lo *Straßburger Alexander* e il racconto che conclude il *Großer Seelentrost*, entrambi testi di stampo parenetico. Infine, opere come l'*Alexander* di Rudolf von Ems (composto probabilmente per Corrado IV di Svevia) o l'*Alexander* di Johannes Hartlieb (concepito esplicitamente come *Fürstenspiegel* destinato ad Alberto III di Baviera) dipingono Alessandro come eroe esemplare e personificazione di nobiltà e onore.

<sup>16</sup> Grubmüller 2016, 203.

## 2. Alessandro come instrumentum Dei

Il *Vorauer Alexander* (*V*)<sup>17</sup> è una delle tre redazioni dell'*Alexanderlied*, opera molto complessa nonostante sia trasmessa in soli tre testimoni: essi, infatti, conservano redazioni distinte del testo, le quali condividono soltanto la sezione che va dall'addomesticamento di Bucefalo all'adunata di Dario. Due dei tre manoscritti attribuiscono la paternità dell'*Alexanderlied* a *pfaffe* Lambrecht, la cui produzione poetica è datata (non senza incertezze) attorno alla metà del XII secolo.<sup>18</sup> *V* è tradiuto nel manoscritto Vorau, Stiftsbibl., Cod. 276,<sup>19</sup> prodotto fra l'ultimo quarto del XII e l'inizio del XIII secolo. Si tratta di una miscellanea composta da una cornice storiografica (la *Kaiserchronik* all'inizio e i *Gesta Friderici I imperatoris* alla fine) che racchiude un'antologia poetica i cui vari componimenti trattano della storia della Terra Santa secondo l'Antico Testamento o di temi escatologici ispirandosi al Nuovo Testamento. *V* si trova all'interno di questa *historia salutis* dove re e imperatori diventano parte di una storia universale “biblica”. Infatti, osservando i testi non strettamente biblici, possiamo notare come, in questo contesto manoscritto, la *Kaiserchronik* e i *Gesta Friderici* “zielen auf eine erwählte Legitimation und heilsgeschichtliche Überhöhung ‘deutscher’ Kaisergeschichte im Römischen Reich”,<sup>20</sup> mentre Alessandro Magno si inserisce nella concezione storiografica della *translatio imperii*.<sup>21</sup>

<sup>17</sup> Edizione di riferimento: Lienert 2007. In questa edizione, Lienert segnala i versi con due numerazioni distinte: la prima è stata introdotta da Kinzel 1884 e tiene in considerazione anche eventuali versi mancanti e lacune; la seconda è una numerazione alternativa con la quale Lienert conta soltanto i versi effettivamente trasmessi. Mi riferisco sempre alla numerazione di Lienert.

<sup>18</sup> La proposta di datazione si basa anche sul periodo di composizione del *Tobias*, una parafrasi tedesca del Libro di Tobia attribuita a Lambrecht e databile attorno al 1150; cfr. Cölln 2000, 165; Cipolla 2013b, 18.

<sup>19</sup> Cfr. *Handschriftencensus* (d'ora in avanti *HSC*): <<https://www.handschriftencensus.de/1432>> (ultimo accesso: 07/01/2025).

<sup>20</sup> Cölln 2000, 191.

<sup>21</sup> Anche la successione dei testi nella *Vorauer Handschrift* allude alla

La fondamentale importanza della figura di Alessandro nel piano provvidenziale della storia è ribadita non solo nella composizione del manoscritto, ma in *V* stesso. Alla prima menzione di Dario, infatti, viene ripreso il passaggio biblico della visione di Daniele dell'ariete e del caprone (*Daniele 8*):

Diz was Darios, ter in Danigel stêt, / der mit dem chriechiscen  
chunige streit. / Diz was, den Daniel slâfinde gesach, / in einem  
troume, dâ er lach, / dâ sach er fehten ainen boc unt ainen wider.  
/ Daz bezeichnet die zwêne chunige sider (*V* 466-471).

Era quel Dario che sta nel libro di Daniele, / che lottò contro il re greco. / Daniele ne aveva avuto una visione, / in sogno, mentre era addormentato. / Vide combattere un capro e un ariete: / questo significa i due futuri re.<sup>22</sup>

Questo chiaro riferimento alla *translatio imperii* si combina con un'altra eco derivata dalla letteratura esegetica che contribuisce a rafforzare l'interpretazione provvidenzialistica dell'Alessandro di Vorau: l'uccisione di Dario per mano di Alessandro. Questo episodio, che conclude *V*, non è solo astorico, ma si pone anche in contrasto con tutte le altre versioni della biografia del re macedone, dove Dario viene ucciso dai suoi satrapi. L'introduzione di questa novità è probabilmente dovuta alla diffusione dell'interpretazione patristica del passo del Libro dei Maccabei sopra menzionato (1 Maccabei 1, 1-7), dove il verbo *percussit*, che i commentatori (tra cui Girolamo, Giordane, Pseudo-Metodio e Rabano Mauro)<sup>23</sup> leggevano nella Vulgata, era stato spiegato come *occidit*.<sup>24</sup> Questo

trasmissione del potere terreno da Est a Ovest: prima, nella *Jüngere Judith*, viene menzionato Nabucodonosor, re di Babilonia; poi, in *V* viene descritta la caduta dell'impero persiano e l'ascesa di quello greco; e infine, nel *Leben Jesu*, l'Impero Romano è l'istituzione politica che fa da sfondo alla vita di Gesù.

<sup>22</sup> Traduzione a cura di Adele Cipolla (cfr. Cipolla 2013a).

<sup>23</sup> Cfr. Mölk 2000, 25-27.

<sup>24</sup> Ad esempio, Rabano Mauro, nei *Commentaria in libros Machabaeorum* (edizione di riferimento: Migne 1851), scrive: “Itaque Alexandrum [...] Darium regem Persarum atque Medorum occidisse omnibus manifestum est”

potrebbe quindi aver contribuito alla diffusione dell'idea che Dario fosse stato non solo sconfitto, ma anche ucciso da Alessandro, una conclusione che si adattava alla funzione dell'*Alexanderlied* nel manoscritto di Vorau. Mentre le altre redazioni continuano il racconto della vita di Alessandro, il finale di *V* (che è forse stato accorciato)<sup>25</sup> si conclude dopo aver raggiunto il suo scopo: “die Darstellung der Ablösung des zweiten durch das dritte Weltreich”.<sup>26</sup>

Circa due secoli dopo la composizione dell'*Alexanderlied*, Seifrit traduce *HdP* in versi, completando il suo *Alexander* (*SA*)<sup>27</sup> nel 1352, secondo quanto riportato dal testo stesso:

nach der zeit (gelaubt das!) / das Got mensch warden was / über drewczehen hundert jar / und zway und funfczig jar, / an sand Merteins nacht / wart das puech gar volbracht (*SA* 9025-9030).

Secondo il tempo (credeteci!) / in cui Dio divenne uomo, / dopo milletrecento / e cinquantadue anni, / nella notte di San Martino, / il libro fu concluso.

Seifrit dichiara fra le sue fonti il *Chronicon* di Eusebio di Cesarea (*SA* 9-11), la *Historia Scholastica* di Pietro Comestore (*SA* 1985-1986), “Boecius” (*SA* 6119-6120), una “Allexandrides” di Virgilio (*SA* 9007-9010) e il *De civitate dei* di Agostino (*SA* 9016-9019). Tuttavia, gli studi confermano che Seifrit seguiva fedelmente la recensione I<sup>2</sup> di *HdP*,<sup>28</sup> integrando una versione dell’*Iter ad*

(*PL* 109, 1129).

<sup>25</sup> La questione è molto controversa ed è stata discussa dalla critica per più di cent'anni. Alcuni fra i più rilevanti contributi che riassumono il dibattito scientifico e propongono interessanti, seppur incerte, conclusioni sono Urbanek 1970; Cölln 2000.

<sup>26</sup> Ehlert 1989, 76.

<sup>27</sup> Edizione di riferimento: Gereke 1932.

<sup>28</sup> Secondo Pawis (1992, 1052) “[e]iner der Stuttgarter Hs. 411 sehr nah verwandten, jedoch nicht mit dieser identischen Schwellfassung der im MA Eusebius zugeschriebenen ‘Historia de preliis’ (*Hdp*) nach der Rezension I<sup>2</sup>”. Il manoscritto a cui Pawis fa riferimento è Stuttgart, Landesbibl., Cod. hist. 2° 411.

*Paradisum* è un aneddoto derivato dagli scritti di Seneca.<sup>29</sup> Secondo i dati dello *Handschriftencensus* (HSC), *SA* è tràdito in venti manoscritti.<sup>30</sup> Tre dei testimoni trasmettono una versione in prosa (in due di questi codici essa completa l'*Alexander* di Johannes Hartlieb), mentre nel caso del manoscritto Gotha, Forschungsbibl. der Universität Erfurt, Cod. Chart. A 3 *SA* viene interpolato nella *Weltchronik* di Heinrich von München.<sup>31</sup> Secondo Reinhard Pawis,<sup>32</sup> *SA* non si trova soltanto come interpolazione della cronaca universale di Heinrich nel codice di Gotha, ma anche in altri tre manoscritti: Berlin, Staatsbibl., mgf 1107; München, Staatsbibl., Cgm 7364; e Wien, Österr. Nationalbibl., Cod. 2768 (non considerati in HSC). Il conteggio totale aumenterebbe così a 23 testimoni.

Il testo dipinge Alessandro come un perfetto cavaliere divino. Al di là del breve riferimento al suo temperamento ardente e alla sua inclinazione al consumo eccessivo di vino (*SA* 8974),<sup>33</sup> i tratti negativi del carattere di Alessandro non vengono menzionati. Il re è invece “der obrist Gottes richter” (*SA* 80): in un mondo precristiano pregno di malvagità ed eresie (*SA* 65-70), Alessandro

<sup>29</sup> Cfr. Cary 1967, 49.

<sup>30</sup> Cfr. HSC: <<https://www.handschriftencensus.de/werke/836>> (ultimo accesso: 07/01/2025).

<sup>31</sup> La tradizione manoscritta di questa cronaca universale è caratterizzata da interpolazioni di vario tipo. Oltre ad altre cronache universali (generalmente la *Weltchronik* di Jans von Wien e la *Christherre-Chronik*) e a testi di carattere religioso (come *Adam und Eva*, il *Christi Hort* di Gundacker von Judenburg o la *Urstende* di Heinrich von Heimesfurt), è interessante notare come vengano interpolate molte opere legate alla storia antica (ad esempio il *Trojanerkrieg* di Konrad von Würzburg, *Alexander und Anteloye*, o l'*Alexander* di Ulrich von Etzenbach); particolarmente prominente è la materia alessandrina. Per una lista dei testimoni della *Weltchronik* di Heinrich von München, si veda HSC: <<https://www.handschriftencensus.de/werke/544>> (ultimo accesso: 07/01/2025). Tuttavia, i testi interpolati in questa cronaca non sono segnalati con precisione da HSC.

<sup>32</sup> Cfr. Pawis 1992, 1052.

<sup>33</sup> Questo dettaglio è presente anche in *HdP* e non dovrebbe essere inteso come una critica dell'autore nei confronti di Alessandro, ma come un indizio della fedeltà di Seifrit alla fonte.

agisce per conto di Dio, che manda contro questi popoli empi

ain chestiger, / ein unparmherczigen richter, / der ir hochhart  
manigvalt / nider trukcht mit gewalt (*SA* 73-76).

un vendicatore, / un giudice senza pietà, / che la loro enorme  
superbia / schiacciò con violenza.

Anche nell'episodio della spedizione verso il Paradiso Terrestre (paradigmatico, in vari testi, per la critica della superbia di Alessandro), il re non viene descritto come arrogante e pronto a conquistare il Paradiso, ma come desideroso di conoscere la verità riguardo quel luogo misterioso (*SA* 6254-6256). Inoltre, la trasmissione del potere imperiale dalla Grecia a Roma – fondamentale per la legittimazione dei regnanti tedeschi come successori degli imperatori romani<sup>34</sup> – è menzionata esplicitamente (*SA* 8939-8947), rendendo Alessandro anche in questo caso un *instrumentum dei* inserito in una concezione cristiana della storia.

### *3. Alessandro come exemplum negativo*

Lo *Straßburger Alexander* (*S*)<sup>35</sup> è la più lunga redazione dell'*Alexanderlied* ed era trasmesso nell'oggi perduta *Straßburger Handschrift* (Strasbourg, Bibl. du Grand Séminaire, Cod. C. V. 16.6. 4°).<sup>36</sup> Abbiamo accesso ai contenuti del manoscritto grazie a edizioni ottocentesche,<sup>37</sup> mentre alcuni dettagli codicologico-paleografici sono analizzabili grazie a una litografia dell'*incipit* del poema da parte di Heinrich Schreiber<sup>38</sup> e a una copia

<sup>34</sup> Ott (2010, 191-192) specula, senza fornire indizi concreti, che Seifrit potrebbe fare riferimento alla situazione del tempo di Ludovico il Bavaro o Carlo IV.

<sup>35</sup> Edizione di riferimento: Lienert 2007. Come per *V*, uso sempre la numerazione “breve” introdotta da Lienert.

<sup>36</sup> Cfr. HSC: <<https://www.handschriftencensus.de/3680>> (ultimo accesso: 07/01/2025).

<sup>37</sup> *Editio princeps*: Massmann 1828.

<sup>38</sup> Cfr. Schreiber 1828. Schreiber fu anche il primo a scoprire il manoscritto;

dell’edizione di Hans F. Massmann del 1828 annotata da Franz Roth dopo una collazione con il manoscritto.<sup>39</sup> Dei quattro testi tradiiti nel manoscritto, due sono di natura religiosa, mentre *S* e un anonimo *Pilatus* fungono da esempi storici per una buona o cattiva condotta al governo.

A differenza di *V*, *S* descrive la biografia di Alessandro fino alla sua morte, allineandosi per la maggior parte della narrazione a *Leo*, e includendo quindi anche la spedizione orientale del re e l’incontro con vari *mirabilia*. L’ultima avventura del re è il suo tentativo di conquista del Paradiso Terrestre, episodio derivato, come per *SA*, dall’*Iter ad Paradisum*. Mentre *SA* rimuove ogni connotazione negativa dai comportamenti di Alessandro, *S* lo rimprovera invece apertamente di superbia e di follia, poiché il macedone vuole riscuotere un tributo anche in quel luogo sacro:

Sin hôhmût in dar zû trûc, / daz er sih hîz wîsen / gegen den paradîse. / Daz wolder bedwingen / und zins ouh dannen bringen / von den engelischen chôren. / Hî muget ir tumpheit hôren, / wî er des begunde (*S* 6164-6173).

La sua superbia lo portò / a ordinare di essere condotto / verso il Paradiso. / Voleva soggiogarlo / e anche riscuotere il tributo / dai cori angelici. / Qui potete udire di stoltezza, / come egli iniziò l’impresa.

Infatti, Alessandro non riesce nel suo intento e gli viene consegnata una pietra magica simile a un occhio umano, la quale simboleggia l’inutile cupidigia del re. Una volta scoperto il significato del dono, Alessandro si converte e vive in pace per il resto dei suoi giorni, non ottenendo nulla dopo la sua morte,

cfr. Schreiber 1824.

<sup>39</sup> Le note sono servite a Heinrich Weismann, collega e amico di Roth, per la preparazione della sua edizione del 1850 (cfr. Weismann 1850). La copia annotata dell’edizione di Massmann è ora conservata a Strasburgo sotto la seguente segnatura: Strasbourg, Bibl. nationale et universitaire, Ms. 2.379.

wene erden siben vōze lanc, | alse der armiste man, | der in die werlt ie bequam (S 6828-6830).

se non un pezzo di terra profondo sette piedi / come il più umile uomo / che mai venne al mondo.

La vita di Alessandro in *S* si configura quindi come una parabola contro la *superbia* e la *giricheit* (*S* 6837) e si conclude con un invito a spendere la propria vita compiendo azioni che ci possano garantire l'accesso al Regno dei Cieli.

Molto simile all'intento di *S* è anche quello del racconto su Alessandro Magno conservato nel *Großer Seelentrost* (*GS*),<sup>40</sup> un'opera catechetica composta in area basso-tedesca poco dopo la metà del XIV secolo<sup>41</sup> e concepita come raccolta di *exempla* raggruppati secondo i Dieci Comandamenti. *GS* ha avuto un grande successo nel tardo medioevo e nella prima età moderna, come dimostra l'abbondanza di testimoni manoscritti e stampe in cui è tradi-to: *HSC* conta 59 manoscritti (uno dei quali perduto, mentre 10 di essi sono frammenti, di cui uno scomparso);<sup>42</sup> Schmitt elenca 29 stampe fino al XVIII secolo.<sup>43</sup> L'opera ha goduto di ampia diffusione anche in area nordica, dove è stata tradotta in danese (*Sjælens Trøst*) e in svedese (*Själens Tröst*).

La biografia del re è inserita in *GS* nella sezione dedicata al decimo comandamento e serve quindi ad ammonire il lettore nei confronti dell'avidità. Già nell'introduzione alla storia di Alessandro viene detto al destinatario di guardarsi dalla cupidigia: “wultu godes bot holden, so neschaltu nicht ghirich wesen vnde en schalt nemendes gudes begeren to vnrechte vnde schalt sere vlen de vnrechticheit, wente deme ghirigen mynschen en kann nement genogen” (*GS* 258, 8-10). Dopodiché, Alessandro viene preso

<sup>40</sup> Edizione di riferimento: Schmitt 1959. Cito da Schmitt riportando la pagina dell'edizione e il numero dei righi lì segnalati.

<sup>41</sup> Schmitt (1959, 118-131) propone come *terminus post quem* il 1358.

<sup>42</sup> Cfr. *HSC*: <<https://www.handschriftencensus.de/werke/2829>> (ultimo accesso: 07/01/2025).

<sup>43</sup> Cfr. Schmitt 1959, 32-34.

come esempio di re mai soddisfatto e sempre bramoso di nuovi averi. Anche qui, il conquistatore giunge alle soglie del Paradiso, luogo a lui inaccessibile, poiché manca di umiltà: “Wil he dar in komen, he moter in komen met groter omodicheit” (*GS* 271, 6-7). La visione completamente negativa del re viene ulteriormente confermata alla fine del racconto, dove viene ricordato di non prendere Alessandro come esempio, sottolineando come alle sue enormi ma temporanee ricchezze terrene si contrapponga la povertà eterna all’inferno:

De wile, dat he leuede, so was he weidich ouer alle de lude; nu is siner de duuel weldich. Korte wile vor he wol; eweliken sal he ouele varen. Hir was he rike ene clene tid; nu sal he arm wesen ane ende. [...] Hir ne wolde he nicht holden de both vses heren godes; nu mot he horsam wesen den duuelen in der helle (*GS* 271, 20-27).

Per il tempo che visse, egli era potente su tutta la gente; ora il diavolo ha il potere su di lui. Per breve tempo volle il bene; per l’eternità dovrà subire il male. Qui fu ricco per breve tempo; ora dovrà essere povero per un tempo infinito. [...] Qui non volle osservare il comandamento di nostro Signore Dio; ora deve obbedire al diavolo nell’inferno.

#### 4. Alessandro come speculum principis

*L’Alexander* di Rudolf von Ems (*RA*)<sup>44</sup> ci è pervenuto in forma frammentaria, forse a causa dell’impossibilità dell’autore di portare a termine il suo lavoro.<sup>45</sup> La tradizione manoscritta è molto povera e consta di due codici e un frammento (un folio pergameno databile alla fine del XIII secolo), il quale è il testimone più antico.<sup>46</sup> Studi sulla datazione dell’opera la

<sup>44</sup> Edizione di riferimento: Junk 1928-29.

<sup>45</sup> Cfr. *ibid.*, 748.

<sup>46</sup> Cfr. *HSC*: <<https://www.handschriftencensus.de/werke/320>> (ultimo accesso: 07/01/2025).

collocano fra il 1235 e il 1254, anno della morte di Corrado IV di Svevia: infatti, *RA* è stato probabilmente composto: “mit Billigung, wenn nicht im Auftrag des Kreises um den Staufer Konrad IV”.<sup>47</sup> Rudolf si basa sulle *Historiae Alexandri Magni Macedonis* di Curzio Rufo (uno dei testi alessandrini appartenenti al filone storiografico della materia) e ha a cuore la questione della veridicità di quanto racconta. Perciò passa in rassegna chi prima di lui ha narrato la vita del macedone – fra questi, Lambrecht è esplicitamente accusato di non aver detto “von im die rechten wârheit” (*RA* 15788) – e si prefigge di riportare “allez daz diu schrift uns seit / mit ungelogener wârheit” (*RA* 15809-15810).

Alessandro è qui rappresentato non solo come un eroe, ma anche come un cavaliere esemplare, personificazione dei migliori ideali della società cortese, come onore, lealtà e magnanimità. Contrariamente a quanto accade in *S* e *GS*, le qualità eccelse del re lo rendono un esempio positivo non solo di regalità, ma anche di valore morale per chiunque voglia condurre una vita virtuosa. Infatti, uno dei motivi per cui Rudolf scrive quest’opera (probabilmente pensando anche all’imperatore Corrado IV) è

daz sîn lop, sîn name, sîn lebn / an lobe ze mâz ist gegebn / den tumben und den wîsen: / swer werdekeit will prîsen, / der muoz den stolzen degen wîs / prîsen und sînen prîs (*RA* 51-56).

che la sua lode, il suo nome, la sua vita / siano dati in giusta misura di lode / agli stolti e ai saggi: / chiunque voglia lodare il valore morale, / deve anche lodare l’eroe orgoglioso / e i suoi meriti.

La vita di Alessandro è comunque guidata dalla mano divina e la figura del re non si svincola totalmente dalla sua rappresentazione come *instrumentum dei*. Nella conclusione del terzo libro, Alessandro viene definito come un vendicatore mandato da Dio a punire i pagani: “sus rach Alexanders kraft / Got an der

<sup>47</sup> Ehlert 1989, 115. Il dibattito legato alla datazione di *RA* è riassunto *ibid.*, 109-115.

grôzen heidenschaft” (*RA* 12907-12909). La figura del re è quindi utilizzata da Rudolf con un intento didattico-celebrativo, sia per fornire al suo mecenate un esempio di regalità perfetta, sia per metterlo sullo stesso piano di Alessandro Magno.

*L'Alexander* di Johannes Hartlieb (*HA*)<sup>48</sup> è il più tardo dei testi passati qui in rassegna. Collocato temporalmente in un periodo di transizione fra tardo medioevo e umanesimo, è stato probabilmente composto in area bavarese, forse a Monaco, fra il 1440 (anno in cui Hartlieb entrò al servizio del duca Alberto III di Baviera) e il 1454.<sup>49</sup> Hartlieb, come Seifrit, sostiene di aver tratto la sua opera dal *Chronicon* di Eusebio di Cesarea,<sup>50</sup> ma la sua fonte è una versione interpolata di *Leo simile* a quella conservata nel manoscritto Paris, Bibl. Nationale, Nouv. acq. lat. 310 s. XII.<sup>51</sup> *HA* ci viene trasmesso in 21 manoscritti<sup>52</sup> e 18 stampe, la più recente risalente al 1670.<sup>53</sup> Molti dei codici trasmettono il testo nella sua forma integrale, ma la *Collatio Alexandri cum Dindimo* (episodio dove Alessandro si confronta con Dindimo, re dei Gimnosofisti) circola separatamente nella versione di Hartlieb, trovandosi inserita in diverse *Fürstenspiegelkompilationen*.<sup>54</sup>

*HA* è stato commissionato da Alberto III ed è stato esplicitamente concepito come uno *speculum principis*. Hartlieb apre il prologo dell'opera citando Seneca ed elencando i motivi per cui le gesta dei re devono essere rese note a tutti: i *fuersten*

<sup>48</sup> Edizione di riferimento: Pawis 1991.

<sup>49</sup> Cfr. Fürbeth 1992, 71-72.

<sup>50</sup> Secondo Hirsch (1909, 9), “[d]em Mittelalter galt Eusebius als Verfasser der Historia de preliis”.

<sup>51</sup> Cfr. Pfister 1912, 282, n. 1; Ehlert 1989, 215-223.

<sup>52</sup> Cfr. HSC: <<https://www.handschriftencensus.de/werke/1910>> (ultimo accesso: 07/01/2025).

<sup>53</sup> Cfr. Hirsch 1909, 5-9.

<sup>54</sup> Questi manoscritti non rientrano nel conteggio riportato sopra poiché sono segnalati in HSC sotto un altro titolo, *Dindimus Buch*; cfr. HSC: <<https://www.handschriftencensus.de/werke/1908>> (ultimo accesso: 07/01/2025). L'adozione di un nome diverso per il testo è probabilmente dovuta a errori nella sua attribuzione a Hartlieb da parte della critica; cfr. Ehlert 1989, 212, nota 57.

devono imitare chi promuove l'onore e il bene comune, mentre devono evitare le ingiustizie, in modo da ottenere prestigio per ciò che fanno (*HA* 1-11). L'intento di Hartlieb è quindi quello di mostrare “wie sich ain fürst halten sol” (*HA* 37-38) e l'autore descrive perciò Alessandro come un re esemplare. La curiosità di Alessandro non è considerata inappropriata, ma ha al contrario una connotazione positiva. Ad esempio, il re viene lodato per la sua ricerca della “rechtle vnd ware weyßhaitt” (*HA* 4558) durante la corrispondenza con Dindimo, il quale sottolinea che “ob du daz nichtt wayst vnd doch darnach begierlich fragest, daz ist gross an dier zu loben, wann rechtle vnd ware weyßhaitt ist vbertreffend alle kunigreich vnd allen schacz der erden” (*HA* 4558-4561). Alessandro non è quindi avido di conquiste, ma di sapere. Anche l'epistola sulle meraviglie dell'India mandata ad Aristotele e a Olimpia viene scritta da Alessandro cosicché “man sy beschreib vnd ir nichtt vergess, wann ich hab sy mit grozzer arbaitt erforen, gesechen vnd durch forschett” (*HA* 5386-5387). Questa enfasi sulla sete di conoscenza è tipica di Hartlieb, che, come uomo di scienza, aggiunge vari dettagli di natura tecnico-scientifica,<sup>55</sup> ma serve anche a promuovere l'idea che un buon regnante debba anche essere un *rex litteratus*, così come lo era Alessandro Magno.

### 5. Alessandro nel Basler Alexander

Il *Basler Alexander* (*B*)<sup>56</sup> ricopre una posizione particolare, in quanto non si allinea a nessuna delle tendenze interpretative sopra descritte. *B* è la terza e ultima redazione dell'*Alexanderlied*, trasmessa nel codice Basel, Universitätsbibl., Cod. E VI 26.<sup>57</sup> Si tratta di un manoscritto cartaceo prodotto nei primi quarant'anni del XV secolo<sup>58</sup> concepito come una cronaca universale che inizia

<sup>55</sup> Cfr. *ibid.*, 223-241.

<sup>56</sup> Edizione di riferimento: Werner 1881.

<sup>57</sup> Cfr. HSC: <<https://www.handschriftencensus.de/7373>> (ultimo accesso: 07/01/2025).

<sup>58</sup> Cfr. Bernoulli 1890, 225.

con la *Weltchronik* di Rudolf von Ems (*RW*)<sup>59</sup> – contenente alcune interpolazioni dalla *Sächsische Weltchronik* e dalla *Weltchronik* di Jans von Wien (*JW*)<sup>60</sup> – e continua con un anonimo *Trojanerkrieg* e la *Sächsische Weltchronik*, all'interno della quale è interpolato *B*.<sup>61</sup> Diverse mani tardive continuano a utilizzare il codice fino alla seconda metà del XVI secolo, aggiungendo altri testi storici che rendono la cronaca di carattere sempre più locale e focalizzata sulla città di Basilea.<sup>62</sup>

Il testo di *B* narra l'intera vita del re, aumentando il numero di episodi rispetto a quelli raccontati in *S*, ma allo stesso tempo riducendo il numero di versi (Richard M. Werner, che considera anche gli ipotetici distici rimati mancanti, ne conta 4734). La narrazione è concisa, fattuale e tende alla *brevitas*; molti passaggi vengono scorciati con il rischio di compromettere, a volte, il senso della narrazione.<sup>63</sup> Questa inclinazione alla riduzione degli eventi alla *summa facti*, oltre a essere ravvisabile in varie *Kurzfassungen* di testi dell'epica cortese,<sup>64</sup> potrebbe anche essere dovuta al particolare contesto manoscritto di *B*, interpolato in una cronaca universale che riassume l'intera storia del mondo. *B* è inoltre l'unica redazione dell'*Alexanderlied* che non menziona Lambrecht, poiché il prologo viene sostituito (insieme alla parte finale) con la successione degli eventi secondo *HdP*, seguendo

<sup>59</sup> Edizione di riferimento: Ehrismann 1915.

<sup>60</sup> Edizione di riferimento: Strauch 1900.

<sup>61</sup> La *Cronaca Sassone* come trascritta da questo manoscritto riporta al capitolo 19 la leggenda dell'origine di Sassoni e Svevi dall'esercito di Alessandro Magno. Potrebbe essere questa menzione del re ad aver dato uno stimolo al compilatore del modello di *B* per interpolare la biografia di Alessandro; cfr. Cipolla 2023, 119-121.

<sup>62</sup> Per una rassegna dei vari possessori del manoscritto e dei testi conflati in questa seconda parte, si veda Bernoulli 1890, 226-241.

<sup>63</sup> La forte tendenza abbreviativa di *B* è evidente nel confronto con le altre redazioni, su cui non ci si può dilungare in questa sede. Un esempio è la descrizione del palazzo della regina Candace: mentre *S* impiega una trentina di versi (*S* 5435-5468), *B* rimuove molti dettagli e riassume il passaggio descrittivo in soli cinque versi (*B* 3795-3799).

<sup>64</sup> In merito, si vedano Schnell 1984; Strohschneider 1991; Henkel 1993.

quindi la versione della storia più diffusa nel medioevo europeo. *B* amplia ulteriormente il numero dei testi fonte narrando l'imprigionamento di Gog e Magog seguendo una fonte ignota e aggiungendo una serie di episodi (il tentativo di conquista del Paradiso Terrestre, l'esplorazione degli abissi, il viaggio nel cielo e la profezia degli alberi del Sole e della Luna) tratti da *JW*.

Alessandro, in *B*, non è un *instrumentum dei*, né viene esplicitamente collocato fra le tappe delineate dalla *translatio imperii*. Prima che nel testo stesso, lo si può notare nella composizione del manoscritto di Basilea, che, a differenza della *Vorauer Handschrift* che tramanda *V*, non è una compilazione basata su una concezione della storia come *historia salutis*. Il primo testo del manoscritto, *RW*, non inizia qui con la Creazione (com'è comune nelle cronache universali), ma con la menzione della discendenza di Noè.<sup>65</sup> Inoltre, la successiva aggiunta del *Trojanerkrieg* pone ulteriore distanza da un'interpretazione puramente "biblica" della storia, rimarcando l'importanza della materia troiana in una prospettiva storica dove "die Vorstellung von der Reichstranslation nach dem christlichen Weltreicheschema zugunsten einer Herleitung der römischen Herrschaft über Aeneas von den Trojanern aufgegeben wird".<sup>66</sup>

Se si passa al testo di *B*, si osserva come fra i vari tagli redazionali vengano rimossi quasi tutti i riferimenti biblici che invece caratterizzano le altre redazioni (in particolare *V*), con l'eccezione della menzione, dopo la conquista di Tiro, della figlia della cananea liberata dalla possessione demoniaca (Mt 15, 21-28; Mc 7, 24-30):

Tiryus ist öch die stat / ... / do got der heidnin dochter lost / von des bössen geistes rost (*B* 1272-1275).

Tiro è anche la città / ... / dove Dio liberò la figlia della pagana / dal fuoco dello spirito malvagio.

<sup>65</sup> L'*incipit* del manoscritto corrisponde a *RW* 1010-1011, mentre il testo di Rudolf inizia descrivendo "wie du [Got] von erst mit dinir kraft | himil und erde und alle geschaft | von anegenge irdahest" (*RW* 75-77).

<sup>66</sup> Ehlert 1989, 81.

Questo fenomeno è riconducibile non tanto a una “secolarizzazione” del testo, quanto alla tendenza di *B* alla *brevitas*. Tuttavia, se l’aspetto religioso fosse stato di centrale importanza per il redattore, questi avrebbe mantenuto tutti i riferimenti alla Bibbia peculiari del testo di Lambrecht, in particolar modo quello a *V* 466-471 che richiama la visione di Daniele.

Un altro aspetto rilevante è il disinteresse del redattore di *B* a esprimere giudizi morali sulle azioni del protagonista, rinunciando a una sua interpretazione come *exemplum* sia negativo che positivo. Un caso esemplare è l’episodio (paradigmatico per sottolineare la sfrenata curiosità del re) del volo di Alessandro che, trainato da due grifoni, si fa condurre in cielo.<sup>67</sup> Confrontando *B* con la sua fonte per questo episodio, *JW*, si nota come Jans giudichi apertamente Alessandro per la scelta di superare i confini del mondo terrestre: “dâ mit wolt er güften” (*JW* 19492). Una volta giunto in cielo, una voce gli comunica che “in den himel kümt nieman, / wan der ez verdienken kan” (*JW* 19505-19506), aggiungendo: “dâ von dîn varn ist mir unmær, / vil tumber Alexander” (*JW* 19507-19508). Alessandro torna quindi indietro “mit angst und mit nôt” (*JW* 19537), ma atterra molto lontano dal suo esercito, tanto da dover camminare un anno intero per ricongiungersi a loro. Al suo ritorno deve “liden grôz schant” (*JW* 19582), poiché i suoi uomini non lo riconoscono e pensano che sia un folle: “si sprâchen: ‘ir sît âne sin. / gêt hin! ir sît ein tôr’” (*JW* 19586-19587). Il redattore di *B*, al contrario, rimuove (insieme ad altre porzioni testuali, sempre riconducibili alla ricercata *brevitas*)<sup>68</sup> tutti i dettagli che puntano a un giudizio morale di Alessandro, il quale, al suo ritorno sulla terraferma viene accolto felicemente dai suoi soldati (sempre dopo un anno di cammino): “die enpfiengen in frôlih / und datten im gût gemach” (*B* 4311-4312).

La critica al re viene annullata anche nell’incontro di Alessandro con gli abitanti di “Occidratis / Ocridadis” (*S* 4315 / *B* 3248). Secondo la tradizione narrativa alessandrina, questo è un

<sup>67</sup> Sul volo di Alessandro, si vedano Frugoni 1973; Kugler 1987.

<sup>68</sup> Per ulteriori informazioni sul rapporto fra *B* e *JW*, si veda Kusiek 1988.

popolo di sapienti, noti come Gimnosofisti (mai così denominati né apertamente definiti filosofi nell'*Alexanderlied*), che viene rappresentato come fonte di saggezza da cui Alessandro ottiene lezioni di vita. Un confronto fra *S* e *B* (i quali, per questo episodio, derivano da uno stesso iparchetipo e condividono lo stesso testo fonte, *Leo*, per continuare il racconto lasciato forse interrotto da *V*)<sup>69</sup> rivela il diverso approccio dei redattori. In *S*, lo stile di vita povero, modesto e ammirabile di questa popolazione è influenzato sia dalle condizioni atmosferiche che dalla loro moralità: “Daz lant is von der sunnen warm. / Daz lüt dar inne, daz is arm / und ne hât neheinen ubirmût” (*S* 4316-4318). Mentre *S* inizia ad affrontare il tema della superbia (*ubirmût*), *B* svaluta leggermente i costumi degli Occidrati, i quali vivono in “semplicità” (*einvaltikeit*, termine polisemico sia in senso positivo che negativo):<sup>70</sup> “ir einvaltikeit ist so gros” (*B* 3252). Alessandro vuole donare agli Occidrati ciò che desiderano, ed essi gli chiedono l’immortalità, che Alessandro, in quanto mortale, non può concedere loro. A questo punto, in *S*, uno dei saggi lo ammonisce elogiando il valore della *mâze*, che Alessandro sembra non conoscere data la sua spasmodica ricerca di *wunder* e terre da conquistare:

Dô sprah vil wîslîche / einer von deme lande dô / zô deme kuninge Alexandro, / ober selbe ouh solde sterben, / warumber an der erden / wunder alse manicfalt / sô lange hête gestalt; / er mohtiz gerne lâze: / “Alles dingis mâze / gezimet manneglîche”. / Alexander der rîche / sprah: “Dise sache / ist uns alsô gescaffen / von des überisten gwalt” (*S* 4413-4426).

Allora chiese con grande saggezza / uno degli uomini di quel paese / al re Alessandro, / se anch’egli doveva morire, / per quale motivo avesse compiuto / per così tanto tempo su questa terra / delle gesta così meravigliose; / avrebbe dovuto piuttosto smetterla: / “La moderazione in ogni cosa / conviene a tutti”. /

<sup>69</sup> Cfr. Urbanek 1970, 113-115.

<sup>70</sup> Cfr. Lexerin *Wörterbuchnetz*s.v. ‘einvaltecheit’: <[www.woerterbuchnetz.de/Lexer/ein-valtec-heit](http://www.woerterbuchnetz.de/Lexer/ein-valtec-heit)> (ultimo accesso: 07/01/2025).

Il potente Alessandro / disse: “Questo / è stabilito per noi / dalla divina provvidenza”.

La critica alla superbia di Alessandro (tipica di *S*) e il riferimento alla Provvidenza (*des überisten Gwalt*) che governa la vita del re spariscono in *B*, dove l’invito alla moderazione si ribalta, ed è l’interlocutore di Alessandro a dover misurare le sue parole:

einer wider in sprach do / ‘ist der sach also, / küng, daz du öch sterben müst, / vil wunderlich du denne düst, / daz du sa stellest nach gewalt / und nach wunder manig valt’. / des antwurt der küng rich / und ein deil zorneklich / ‘… / der rede solt dich massen’ (*B* 3319-3328).

Quindi uno gli disse: / “Se le cose stanno così, / re, che anche tu devi morire, / ti comporti dunque in maniera strana / a ricercare violenza / e a compiere tante gesta portentose”. / Gli rispose il potente re / un po’ arrabbiato / “… / devi moderare le tue parole”.

È interessante notare come anche il sintagma avverbiale “vil wîslîche” (*S* 4413) scompaia nel passaggio corrispondente della redazione di Basilea (*B* 3319). Gli abitanti di questo luogo non sono più saggi di Alessandro e non sono nella posizione di giudicarlo moralmente. Si può quindi affermare che, in *B*, l’incontro del macedone con gli Occidrati non serve a commentare le sue azioni, ma semplicemente a descrivere usi e costumi di una popolazione esotica che incuriosisce Alessandro.

Dall’analisi qui condotta risulta evidente come *B* si configuri in modo anomalo rispetto agli altri testi affrontati, non inserendosi in nessuna delle tre tendenze interpretative principali della materia alessandrina nel medioevo tedesco. Il re non è uno strumento divino fondamentale in una visione provvidenziale della storia, né un imperdonabile peccatore vittima di cupidigia e arroganza, né il re-cavaliere perfetto, personificazione degli ideali cortesi. Alessandro è qui un conquistatore instancabile e un viaggiatore curioso, e la sua vita è descritta in maniera

concisa come una successione di battaglie e meraviglie, senza l’intrusione di commenti extradiegetici moralizzanti. Questo Alessandro può quindi essere inquadrato all’interno di una quarta corrente interpretativa, che si concretizza non solo nel contesto manoscritto di *B* (una cronaca universale che si svincola da una concezione della storia come *historia salutis*), ma anche attraverso l’ambizione redazionale a includere il maggior numero possibile delle avventure del re, utilizzando un vasto spettro di testi fonte, e tramite lo stile fattuale e tendente alla *brevitas* del testo. Tutti questi fattori rendono il protagonista di *B* un Alessandro “cronachistico”, meno idealizzato e ben inserito nel contesto di una storia universale laica.

#### BIBLIOGRAFIA

- Ausfeld, Adolf. 1886. “Ekkehards ‘Excerptum de vita Alexandri Magni’ und die Historia de preliis”. *Zeitschrift für deutsche Philologie* 18, 383-405.
- Bernoulli, August. 1890. *Basler Chroniken*. Bd. 4. Leipzig: Hirzel.
- Cary, George. 1956. *The Medieval Alexander*. David J.A. Ross (ed.). London: Cambridge University Press.
- Cipolla, Adele (ed.). 2013a. *Alexanderlied. Infanzia, Tiro, morte di Dario (Alessandro di Vorau)*. Biblioteca Medievale 143. Roma: Carocci.
- Cipolla, Adele. 2013b. *Hystoria de Alejandro Magno (Vorauer Alexander): Studi sulla costituzione del testo*. Verona: Fiorini (Medioevi 16).
- Cipolla, Adele. 2023. “La miscellanea storica Basel, Universitätsbibliothek, cod. E VI 26. *Weltchroniken* e poemi antichi”. In: Elisabetta Fazzini (ed.). *La tradizione del tedesco. Testimoni, contatti, interferenze*. Alessandria: Edizioni dell’Orso, 2023 (Alemannica, 11), 111-130.
- Cölln, Jan. 2000. “Arbeit an Alexander”. In: Jan Cölln et. al. (Hrsg.). *Alexanderdichtungen im Mittelalter. Kulturelle Selbstbestimmung im Kontext literarischer Beziehungen*. Göttingen: Wallstein Verlag, 162-207.

- Ehlert, Trude. 1989. *Deutschsprachige Alexanderdichtung des Mittelalters. Zum Verhältnis von Literatur und Geschichte*. Frankfurt am Main: Peter Lang.
- Ehrismann, Gustav. (Hrsg.). 1915. *Rudolf von Ems Weltchronik. Aus der Wernigeroder Handschrift*. Berlin: Weidmannsche Buchhandlung (Deutsche Texte des Mittelalters 22).
- Erdmann, Oskar, Wolff, Ludwig. (Hrsg.). 1973. *Otfrids Evangelienbuch*. Tübingen: Niemeyer.
- Frugoni, Chiara. 1973. *Historia Alexandri elevati per griphos ad aerem. Origine, iconografia e fortuna di un tema*. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.
- Fürbeth, Frank. 1992. *Johannes Hartlieb. Untersuchungen zu Leben und Werk*. Tübingen: Max Niemeyer (Hermaea 64).
- Gereke, Paul. (Hrsg.). 1932. *Seifrits Alexander. Aus der Straßburger Handschrift*. Berlin: Weidmannsche Buchhandlung.
- Goukowsky, Paul. 1978-1981, *Essai sur les origines du mythe d'Alexandre: 336-270 av. J.-C.*, 2 vols. Nancy: Université de Nancy II.
- Grubmüller, Klaus. 2016. “Instrumentum Dei, Exemplum Vanitatis, Speculum Principis. Interpretations of Alexander in Medieval German Literature: A Survey”. In: Markus Stock (ed.). *Alexander the Great in the Middle Ages: Transcultural Perspectives*. Toronto/Buffalo/London: University of Toronto Press, 200-216.
- Händl, Claudia. 2019. “L’origine dei Sassoni fra storia e leggenda”. *Filologia Germanica – Germanic Philology (Supplemento)* 1, 119-141.
- Handschriftencensus (HSC)*: <<https://www.handschriftencensus.de/>>.
- Hedicke, Edmund (Hrsg.). 1908. *Q. Curti Rufi Historiarum Alexandri Magni Macedonis libri qui supersunt*. Leipzig: B.G. Teubner.
- Henkel, Nikolaus. 1993. “Kurzfassungen höfischer Erzähldichtung im 13./14. Jahrhundert. Überlegungen zum Verhältnis von Textgeschichte und literarischer Interessenbildung”. In: Joachim Heinze (Hrsg.). *Literarische Interessenbildung im Mittelalter*. Stuttgart/Weimar: J.B. Metzler, 39-59.
- Hirsch, Sigmund (Hrsg.). 1909. *Das Alexanderbuch Johann Hartliebs*. Berlin: Mayer & Müller.
- Junk, Victor (Hrsg.). 1928-29. *Rudolf von Ems, Alexander. Ein höfischer Versroman des 13. Jahrhunderts*. 2 Bde. Leipzig: Bibliothek des Literarischen Vereins.

- Kinzel, Karl (Hrsg.). 1884. *Lamprechts Alexander, nach den drei Texten mit dem Fragment des Alberic von Besançon und den lateinischen Quellen hrsg. und erklärt*. Halle: Buchhandlung des Waisenhauses (Germanistische Handbibliothek 6).
- Kugler, Hartmut. 1987. “Alexanders Greifenflug. Eine Episode des Alexanderromans im deutschen Mittelalter.” *Internationales Archiv für Sozialgeschichte der deutschen Literatur (IASL)* 12 (1), 1-25.
- Kusiek, Elisabeth. 1988. *Die Episoden von Alexanders Paradieszug, seiner Tauchfahrt, dem Greifenflug und vom Sonnen- und Mondbau in Jans Enikels Weltchronik und im Basler Alexander: Ein Vergleich*. Bonn: Universität Bonn.
- Lienert, Elisabeth (Hrsg.). 2007. *Pfaffe Lambrecht, Alexanderroman. Mittelhochdeutsch / Neuhochdeutsch*. Stuttgart: Reclam.
- Magnino, Domenico (ed.). 1996. *Vite di Plutarco*. Vol. 4. Torino: UTET.
- Massmann, Hans F. (Hrsg.). 1828 *Denkmäler deutscher Sprache und Literatur aus Handschriften des 8. bis 16. Jahrhunderts*. München: Michaelis.
- Migne, Jacques P. (éd.). 1851. *Patrologia Latina*. Vol. 109: 1127-1256. Paris: Garnier.
- Mölk, Ulrich. 2000. “Alberics Alexanderlied”. In: Jan Cölln et al. (Hrsg.). *Alexanderdichtungen im Mittelalter. Kulturelle Selbstbestimmung im Kontext literarischer Beziehungen*. Göttingen: Wallstein Verlag, 21-36.
- Nellmann, Eberhard (Hrsg.). 1975. *Das Annolied. Mittelhochdeutsch / Neuhochdeutsch*. Stuttgart: Reclam.
- Ott, Norbert H. 2010. “Seifrit”. In: Hans G. Hockerts (Hrsg.). *Neue Deutsche Biographie*. Bd. 24. Berlin: Duncker & Humblot. 191-192.
- Pawis, Reinhard (Hrsg.). 1991. *Johann Hartliebs «Alexander»*. München: Max Niemeyer Verlag.
- Pawis, Reinhard. 1992. “Seifrit”. In: Kurt Ruh et al. (Hrsg.). *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Verfasserlexikon*. 2. Aufl. Bd. 8. Berlin/New York: de Gruyter, 1050-1055.
- Pfister, Friedrich. 1912. “Die Historia de preliis und das Alexanderepos des Quilichinus”. *Münchener Museum* 1, 249-301.
- Schmitt, Margarete (Hrsg.). 1959. *Der Große Seelentrost. Ein niederdeutsches Erbauungsbuch des vierzehnten Jahrhunderts*. Köln/Graz: Böhlau Verlag.

- Schnell, Rüdiger. 1984. "Prosaauflösung und Geschichtsschreibung im Deutschen Mittelalters. Zur Entstehung des frühneuhochdeutschen Prosaromans." In: Ludger Grenzmann; Karl Stackmann (Hrsg.). *Literatur und Laienbildung im Spätmittelalter und in der Reformationszeit. Symposion Wolfenbüttel 1981*. Stuttgart: J.B. Metzler, 214-251.
- Schreiber, Heinrich. 1824. "Nachricht von einer (vielleicht der frühesten) altdeutschen Alexandris, mit einigen Auszügen aus derselben". *Charis. Blätter für Kunst, Literatur und Alterthum* 6-9, 23-35.
- Schreiber, Heinrich. 1828. *Commentatio de Germanorum vetustissima quam Lambertus clericus scripsit Alexandreide*. Freiburg in Brisgau: Wagner.
- Schröder, Edward (Hrsg.). 1895. *Kaiserchronik eines Regensburger Geistlichen*. Hannover: Hahnsche Buchhandlung.
- Stock, Markus. 2016. "The Medieval Alexander: Transcultural Ambivalences". In: Markus Stock (ed.). *Alexander the Great in the Middle Ages: Transcultural Perspectives*. Toronto/Buffalo/London: University of Toronto Press, 3-12.
- Stoneman, Richard (ed.), Gargiulo, Tristano (trad.). 2007. *Il romanzo di Alessandro*. Vol. 1. Milano: Mondadori, Fondazione Lorenzo Valla.
- Strauch, Philipp (Hrsg.). 1900. *Jansen Enikels Werke*. Hannover/Leipzig: Hahnsche Buchhandlung (Deutsche Chroniken und andere Geschichtsbücher des Mittelalters 3).
- Strohschneider, Peter. 1991. "Höfische Romane in Kurzfassungen. Stichworte zu einem unbeachteten Aufgabenfeld". *Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur* 120 (4), 419-439.
- Urbanek, Ferdinand. 1970. "Umfang und Intention von Lamprechts Alexanderlied". *Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur* 99 (2), 96-120.
- Wallace, Shane. 2018. "Metalexandron: Receptions of Alexander in the Hellenistic and Roman Worlds". In: Kenneth R. Moore (ed.). *Brill's Companion to the Reception of Alexander the Great*. Leiden/Boston: Brill (Brill's Companions to Classical Reception, 14), 162-196.
- Weismann, Heinrich (Hrsg.). 1850. *Alexander. Gedicht des zwölften Jahrhunderts vom Pfaffen Lamprecht*. Frankfurt am Main: Literarische Anstalt.

- Werner, Richard M. (Hrsg.). 1881. *Die Basler Bearbeitung von Lamprechts Alexander*. Tübingen: Fues.
- Woods, David. 2006-2007. “Caligula, Pompey, and Alexander the Great”. *Eranos* 104, 120-133.
- Wörterbuchnetz: <<https://woerterbuchnetz.de/>>.

